



**QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

**2|2019** Insegnare architettura e design

Fiorella **Bulegato** · Sara **D'Abate** · Antonio **Labalestra** · Massimo  
**Leserri** · Fabio **Mangone** · Anna Bruna **Menghini** · Carlo **Moccia**  
Domenico **Pastore** · Antonio **Riondino** · Eleonora **Trivellin**

Edizioni Quasar

## QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

[www.quad-ad.eu](http://www.quad-ad.eu)

*Direttore*

Gian Paolo Consoli

*Vice Direttore*

Rossana Carullo

*Caporedattore*

Valentina Castagnolo

*Comitato scientifico*

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

*Comitato di Direzione*

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio,  
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

*Redazione*

Mariella Annese, Fernando Errico, Nicoletta Faccitondo,  
Antonio Labalestra, Domenico Pastore

*Redazione sito web*

Antonello Fino

**Anno di fondazione 2017**

Antonio Riondino

*L'insegnamento di Ludovico Quaroni nella Facoltà di Architettura di Roma, fra gli  
anni '60 e '80*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-007-2

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

ANTONIO RIONDINO, *L'insegnamento di Ludovico Quaroni nella Facoltà di Architettura di Roma, fra gli anni '60 e '80*, QuAD, 2, 2019, pp. 123-139.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

## 2|2019 Indice

5 EDITORIALE

*Carlo Moccia*

### Architettura

9 POMPEI NELLA RIFLESSIONE DEGLI ARCHITETTI EUROPEI  
NELL'OTTOCENTO, E OLTRE

*Fabio Mangone*

23 FRANCESCO FARIELLO, SAVERIO MURATORI, LUDOVICO  
QUARONI E L'E42. TRADUTTORI E INTERPRETI DELLE «BUONE  
ARCHITETTURE CLASSICHE DI TUTTI I TEMPI»

*Sara D'Abate*

49 LA CULTURA COMUNISTA E LA FORMAZIONE DEL NUOVO  
ARCHITETTO NEGLI ANNI SESSANTA. ALCUNE CONSIDERAZIONI  
A MARGINE DI UNO SCRITTO INEDITO DI ALDO ROSSI

*Antonio Labalestra*

71 DISEGNO E RILIEVO IN COLOMBIA, RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

*Massimo Leserri*

81 L'INSEGNAMENTO DI JOHN HEJDUK ALLA COOPER UNION DI  
NEW YORK. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL  
JUAN GRIS PROBLEM  
*Domenico Pastore*

101 LA DIDATTICA DEL PROGETTO ALLE ORIGINI DELLA SCUOLA DI  
ARCHITETTURA DI ROMA  
*Anna Bruna Menghini*

123 L'INSEGNAMENTO DI LUDOVICO QUARONI NELLA FACOLTÀ DI  
ARCHITETTURA DI ROMA, FRA GLI ANNI '60 E '80  
*Antonio Riondino*

## Design

143 "È UN UMANISTA? È UN IPERTECNOLOGO?" L'ESORDIO DEL  
DISEGNO INDUSTRIALE ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI  
ARCHITETTURA DI VENEZIA, 1990-1999  
*Fiorella Bulegato*

165 IL DESIGN A FIRENZE: DAGLI ESORDI ALLE COMPLESSITÀ  
CONTEMPORANEE  
*Eleonora Trivellin*

# L'insegnamento di Ludovico Quaroni nella Facoltà di Architettura di Roma, fra gli anni '60 e '80

Antonio Riondino

Politecnico di Bari | DICAR - [antonio.riondino@poliba.it](mailto:antonio.riondino@poliba.it)

*The dissertation investigates the didactic period conducted by Ludovico Quaroni and his assistants, in the Faculty of Architecture of Rome, from the 60s to 1986. The years taken into account coincide with the deep changes involving the institutional arrangement and the cultural scenario inherited from the old "academic" teaching. The attempt to resolve the crisis of the City in the aftermath of the drifts caused by post-war reconstruction processes, coincided with the need to update the social role of the architect, questioning the pedagogical methods until that time practiced within the School. The outcome was represented by the complex and often contradictory cultural crossings which, developed in a strategically retrospective courses structure of the heteronomous reality, expanded the traditional disciplinary boundaries with new cultural plans and design scales: they, passing from the "territorialist" vision to the "urbanological" one, up to the return to disciplinary autonomy, contributed to reaffirm Italian culture and its specificity with respect to the international scenario, as a result of the problematicness that has always crossed its historical framework.*

*La dissertazione indaga la stagione didattica condotta da Ludovico Quaroni e dai suoi assistenti, nella Facoltà di Architettura di Roma, dagli anni '60 al 1986. Gli anni presi in considerazione sono quelli coincidenti con la profonda modifica dell'assetto istituzionale e dello scenario culturale ereditato dalla vecchia docenza "accademica". Il tentativo di risolvere la crisi entro cui versa la Città all'indomani delle derive provocate dai processi di ricostruzione post-bellica, equivarrà, infatti, alla necessità di aggiornare il ruolo sociale dell'architetto, mettendo in discussione le modalità pedagogiche fino allora praticate all'interno della Scuola. Esito saranno i complessi e spesso contraddittori attraversamenti culturali; che, coltivati in una struttura dei corsi strategicamente retrospettiva della realtà eteronoma, andranno ad operare una dilatazione dei tradizionali confini disciplinari con piani culturali e scale di intervento del tutto inedite: quelle che, passando dalla visione "territorialista", alle forme più propriamente "urbanologiche", fino al ritorno all'autonomia disciplinare, contribuiranno a riaffermare la cultura italiana e la propria declinazione rispetto allo scenario internazionale, come esito della fertile problematicità che da sempre attraversa il suo quadro storico.*

Keywords: city, territory, global, interdisciplinary, autonomous  
Parole chiave: città, territorio, globale, interdisciplinare, autonomo

▪ *La Facoltà di Architettura di Roma agli inizi degli anni '60: fra istanze socio-politiche e ricadute disciplinari*

Assumere su di sé la contraddizione, che è del mondo e della società, caratteristica e dramma del momento storico in cui siamo immersi, significa in sostanza obbligarsi ad una coscienza sempre viva del presente, significa non permettersi nessuna idealizzazione nell'azione come nel pensiero, significa non riporre le proprie speranze o le lotte che si compiono in nome della società, in un rimando più o meno idealistico ad un imprecisato e catartico futuro<sup>1</sup>.

Agli inizi degli anni Sessanta, l'Italia è segnata dalla prima crisi del periodo repubblicano. La fine del boom economico e le derive urbanistiche provocate dalla ricostruzione post-bellica, sono alla base del primo significativo ricambio politico, quello che porterà fra il 1962 e il 1963 al governo di centro sinistra, aprendo speranze e contraddizioni destinate ad attraversare i complessivi fenomeni socio-culturali; quelli che vedono in questi anni, la Facoltà di Architettura di Roma segnarsi del primo ricambio generazionale, riflesso dell'opposizione attivata dall'ala studentesca e da alcuni giovani assistenti nei riguardi del "vecchio apparato accademico", accusato di coinvolgimento all'interno del Regime Fascista e di un approccio conservativo ed anti-moderno di stampo fondamentalmente "professionistico". Appoggiata dal MSA milanese e dall'APAO di Bruno Zevi, essa andrà ad acuirsi nel Novembre del 1963 col Convegno tenuto al Cinema Roxy di Roma. Ad essere messo sotto accusa in quella sede, sarà il sistema culturale-pedagogico, ritenuto premeditatamente oppositivo alle esperienze europee vicine al Movimento Moderno ed impositivo di una formazione disciplinare volutamente sganciata dai problemi del sociale. Principale accusato sarà Saverio Muratori, nei riguardi del quale andrà compendosi una rapida azione di emarginazione umana e culturale, di fatto anticipata nel Maggio di tre anni prima con la Mostra organizzata dallo Studio A.U.A. presso la sede staccata del "Movimento Comunità" di Via di Porta Pinciana a Roma. Ufficialmente dedicata ai lavori di Ludovico Quaroni, in mostra v'erano stati infatti esposti alcuni esiti dei corsi muratoriani: ventotto plastici sul tema della "cappella funeraria" destinati a diventare, col supporto di Casabella-Continuità, emblematici di una cultura giudicata reazionaria e antimoderna. Si trattava di un giudizio, che spostava, di fatto, ciò che Muratori andava più profondamente proponendo, ovvero, non la rinuncia al processo di modernizzazione (giudicato "inevitabile"), quanto l'approccio arbitrario e dissipatorio prodotto dal Movimento Moderno nei riguardi della Storia. Da qui la necessità - per il maestro modenese - di riprenderne le più autentiche "ambizioni" facendo leva su quel crociano "ritorno alle origini" quale fondamento attraverso cui revisionare il concetto di Modernità, riproponendolo come fenomeno interno ed organico al processo evolutivo della Città.

Ma l'ideologica direzione assunta dalla generale cultura architettonica, non solo romana, sarà tale da non intravedere in quella posizione, la potenziale fertilità critica, offerta nei riguardi del suo stesso programma. L'esito sarà la definitiva

spaccatura delle correnti intanto formatesi all'interno della Facoltà e il conseguente confluire di buona parte della classe studentesca verso cattedre ritenute affini alle proprie istanze; quelle intanto coltivate in una sorta di "struttura parallela" alternativa a quella universitaria: quella dei cosiddetti "Studi degli studenti", rappresentati, principalmente, dall'A.S.E.A. diretta da Carlo Aymonino, dall'A.U.A. di Manfredo Tafuri, dal G.R.A.U, dallo "Studio di Corso Vittorio".

Sottoposto ad una azione destinata a precipitare con l'occupazione della sede di Valle Giulia, l'anno successivo, il Consiglio di Facoltà decreterà - per la prima volta nella storia della Facoltà romana -, lo sdoppiamento del Corso (fino ad allora unico) di Composizione Architettonica tenuto da Saverio Muratori. La nuova cattedra (un corso sperimentale che sarebbe dovuto durare due anni in attesa di transitarlo ad una figura autorevole, esterna al mondo accademico romano) viene affidata a Saul Greco. Alla didattica vi partecipano i principali "promotori" di quell'azione, sono: Carlo Aymonino, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Alberto Samonà, Manfredo Tafuri, gli stessi che professando l'urgenza di una definitiva risoluzione della "questione romana", sarebbero andati a richiedere, lo stesso anno, la chiamata di Adalberto Libera. Ma la permanenza del maestro trentino sarà rapidissima; la prematura scomparsa, a meno di un anno dal suo mandato, andrà infatti a riproporre il problema, aprendo alla chiamata di Ludovico Quaroni insieme a quella di Bruno Zevi e Giorgio Piccinato. Ad influenzarne la scelta ne è stato il certo successo cui gode il maestro romano dopo l'esposizione "anti-muratoriana" di Via di Porta Pinciana e gli esiti dei concorsi per le Barenne di San Giuliano a Mestre del '59, e per il Centro Direzionale di Torino del '62, oltre alla risonanza prodotta del discorso da egli tenuto al Roxy. Cooptati all'interno della nuova struttura didattica vi sono dunque gli stessi assistenti (fatta eccezione di Carlo Aymonino e Carlo Chiarini, intanto passati alla libera docenza) ereditati dal corso di Adalberto Libera; ad essi si aggiungono gli stretti collaboratori dello studio romano di Quaroni (Luisa Anversa, Salvatore Bisogni, Salvatore Dierna, Antonio Quistelli) e quelli (come Roberto Maestro e Claudio Maroni) provenienti dal corso di Urbanistica, tenuto fino all'anno precedente presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

▪ *Il consumo dei temi tradizionali e la ricerca di una nuova didattica fondata sulla dilatazione degli ambiti disciplinari*

In linea con quanto avanzato al Convegno del Roxy, la prima azione intrapresa da Quaroni e dai suoi assistenti sarà, ora, quella di avviare una "riforma didattica" finalizzata, da un lato, a riagganciare le fila con i processi di internazionalizzazione culturale; dall'altro, a superare la deriva propriamente "professionistica" coltivata dalla "vecchia docenza", coinvolgendo nell'insegnamento architettonico - e con un approccio, seppur critico - le prassi tecnico-normative e socio-economiche, ritenute fondamentali alla costruzione della nuova figura di architetto, quale operatore demiurgico della futura scena urbana.

Obiettivi, questi, che avrebbero dovuto dare corpo ad una prospettiva neo-disciplinare tesa a «riunificare le diverse scale e le diverse componenti dell'architettura», superando le “distanze storiche” fra i campi dell'Urbanistica e dell'Architettura, per riproporre una sorta di “terza via disciplinare” (secondo la definizione dello stesso Quaroni), capace di «... ri-porre in relazione, i generici bisogni espressi dalla compagine sociale e le leggi in evoluzione della disciplina stessa»<sup>2</sup>.

Fondamentale, in questo scenario, ne sarebbe dovuta essere l'area pedagogica: luogo entro il quale tentare di ri-unificare “il complessivo universo del sapere disciplinare” al fine di ricomporlo in una nuova *unità*, allargata alle componenti eteronome; una sorta di dilatazione dei tradizionali ambiti disciplinari, che avrebbe richiesto la revisione dei tradizionali sistemi metodologici, dirottandoli in quel “metodo per l'azione globale dell'architettura” attraverso cui dare corpo alla figura dell'“architetto integrale” prospettata da Gustavo Giovannoni nel corso degli anni '30, ed ora nutrita dell'esperienza “comunitaria” condotta da Quaroni, all'interno della struttura di Adriano Olivetti.

È in questo “quadro”, che sarebbero maturate le “procedure metodologiche” (ancorché veri e propri “metodi” pedagogici) destinate a caratterizzare i corsi quaroniani per più di un decennio; “procedure”, che, costantemente vanificate dall'esigenza di modificare l'approccio e gli strumenti del progetto in rapporto alla “mutevolezza dei diversi fenomeni operanti sulla città”, andranno a riflettersi sulle dinamiche organizzative dei corsi dando vita ad una continua “interscambiabilità” (sia interni ai gruppi, che fra seminari) finalizzata ad orientare gli studenti verso ipotetici “laboratori di confronto”, quale esercizio al “reale campo d'azione dell'architetto contemporaneo”<sup>3</sup>. A caratterizzarli sarebbe stata la “specifica” “maieutica quaroniana”, quella - come sottolinea Luco Barbera - del ricorso al “dubbio sistematico” utilizzato come antidoto alla “cultura delle certezze”; una *maieutica*, -osserva Franco Purini - «sempre attenta a che non si formassero procedure di apprendimento che non avessero al loro interno una serie di antidoti rivolti ad una continua “remisa en question” di tematiche e di modalità operative»<sup>4</sup>.

Sottoposte quindi costantemente al “dubbio”, tali procedure finiranno per essere il risultato di un costante “divenire” che, provocato dalla crescente pluralità delle problematiche intervenute nel corso della loro stessa elaborazione, darà esito ad una didattica destinata a caratterizzarsi, negli anni, secondo costanti “ri-adequamenti” programmatici, di fatto privi di una vera sistematicità metodologica e tecnica.

Se “obiettivo etico” di questo approccio, era stato (come scriverà lo stesso Ludovico Quaroni) quello di dare vita ad “un metodo dinamico, contro la staticità ideologica”, sul piano propriamente tecnico, esso finirà per condensarsi nel complesso esercizio delle “intersezioni scalari” quale *modus operandi* dato a “coprire tutto l'arco della progettazione”. A controllarlo saranno altrettanti, pochi, inediti, strumenti: quali quelli del “Meta-progetto” e del “Modello Direttore”: di fatto, un approccio propriamente concettuale, il primo, ed un sistema



più propriamente grafico-progettuale, il secondo; strumenti, che nell'insieme, avrebbero dovuto garantire "codici fermi, a fronte della interpretazione lasciata agli sviluppi successivi del progetto", traslando e coniugando i principi predisposti dal Masterplan, in quelli delle successive scale architettoniche. Era questo - come, sottolineerà Antonino Terranova - il tentativo di «... coniugare in contemporanea, atti programmatici (forti nei capisaldi ma aleatori nei dettagli) ed atti progettuali (perspicui per scelte formali, e capaci essi stessi di effetti di ritorno sul quadro generale delle scelte)»<sup>5</sup>.

Esempi dati nel corso delle lezioni, sarebbero state quelle concezioni "pianificatorie" basate su un forte grado di auto-regolamentazione "figurativa" nella reciproca concordanza fra scala del Piano e scala architettonica: quelle cioè, "ippodamea", rinascimentale, ottocentesca, quelle della cultura mediorientale (da sempre al centro dell'attenzione di Ludovico Quaroni); sistemi - secondo il maestro romano - fondati, ancorché sul dato normativo e funzionale, sulla capacità invece "iconologica" del codice morfologico nel riuscire a fissare e comunicare il concetto di "ordine, come bellezza". Da qui, la serie di esiti progettuali destinati a caratterizzare la fase didattica a cavallo soprattutto, fra gli anni '60 e '70. Esiti che andranno configurandosi in una sorta di "metafisiche insediative" basate sul prevalente ricorso ad "ordini geometrici"<sup>6</sup>, ritenuti da Quaroni, veicolo di "immediati, riferimenti simbolici" e fondamento figurativo della costante predilezione verso la *forma urbis* e le teorie espresse dalle "Città ideali".

#### ▪ *Fasi, temi e metodi della ricerca progettuale*

«Bisogna riconoscere che ... ci si trova di fronte a problemi nuovi, in un'epoca diversa, e che tutto questo deve ripercuotersi dentro l'università»<sup>7</sup>. Intersecando quindi il quadro delle rivendicazioni politico-culturali del primo Movimento Studentesco, col dibattito in atto alla generale cultura architettonica nonché agli orizzonti auspicati dal complesso programma neo-disciplinare quaroniano, obiettivo della nuova ricerca progettuale, sarà di portare nei corsi, temi ora direttamente collegati alla realtà del paese, ribaltando, di fatto, quanto ancora profuso dalla tradizione accademica.

Nuovo campo di indagine, sarà la Città/Territorio, sentita come entità omerica delle patologie generate dalle politiche urbanistiche cresciute negli anni del boom economico e, dunque, per Quaroni e il gruppo di assistenti appartenenti soprattutto allo studio A.U.A., laboratorio ideale per sperimentare un progetto culturale e tecnico, dato a riaffermare il valore della "Città fisica" come contributo etico della cultura architettonica nei riguardi delle politiche sociali.

Azionando una "apertura metodologica verso nuovi e non ancora esplorati orizzonti espressivi *conditio sine qua non* sarà di considerare il territorio come sede "urbanologica" inverante un nuovo concetto di urbanizzazione: quello

Fig. 1. G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, La nuova città universitaria a Tor Vergata (*Composizione arch. AA. 1964-65 / Tesi di laurea: AA. 1965-66*), tratta da *AYMONINO 1964*, p. 106.

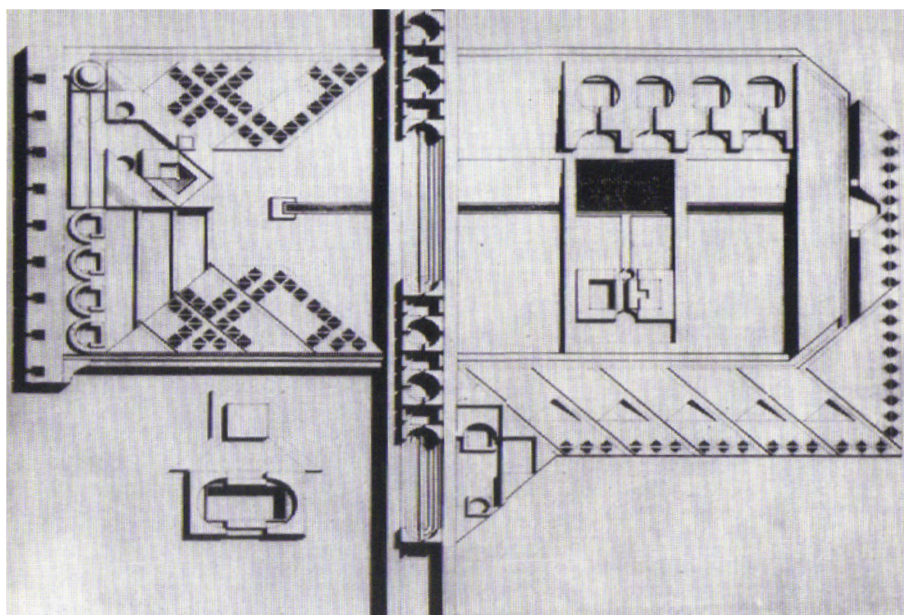
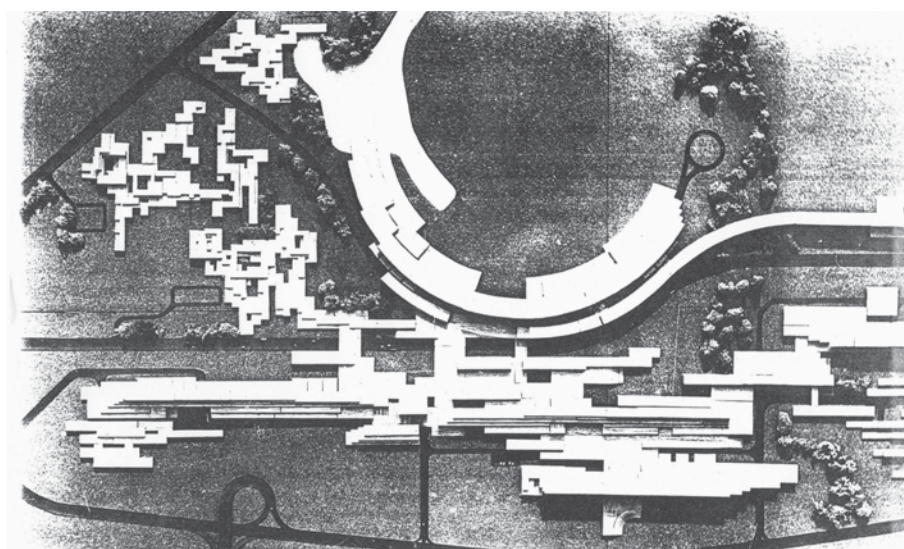
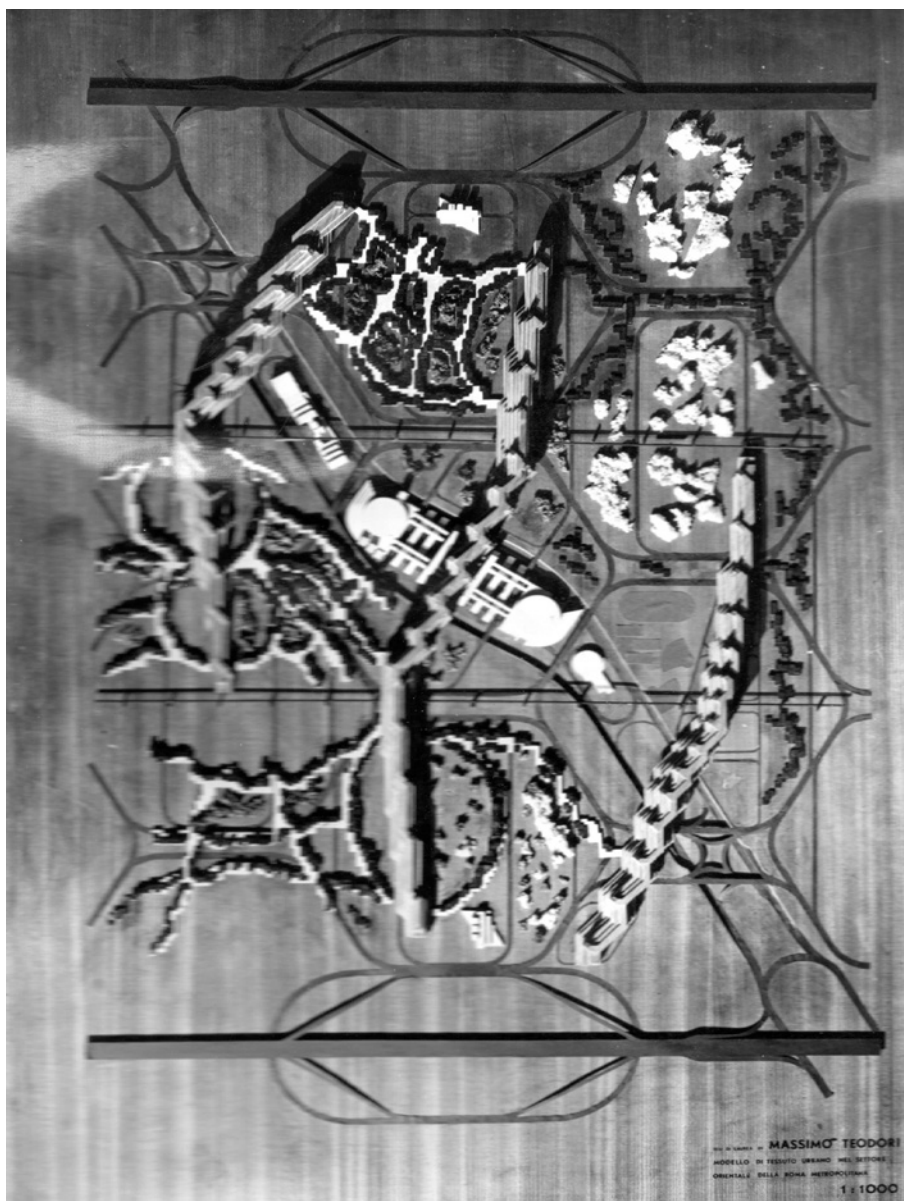


Fig. 2. C. Columba, G. Rebecchini, La nuova città universitaria a Tor Vergata, *AA. 1966-67. Archivio privato Giuseppe Rebecchini*.



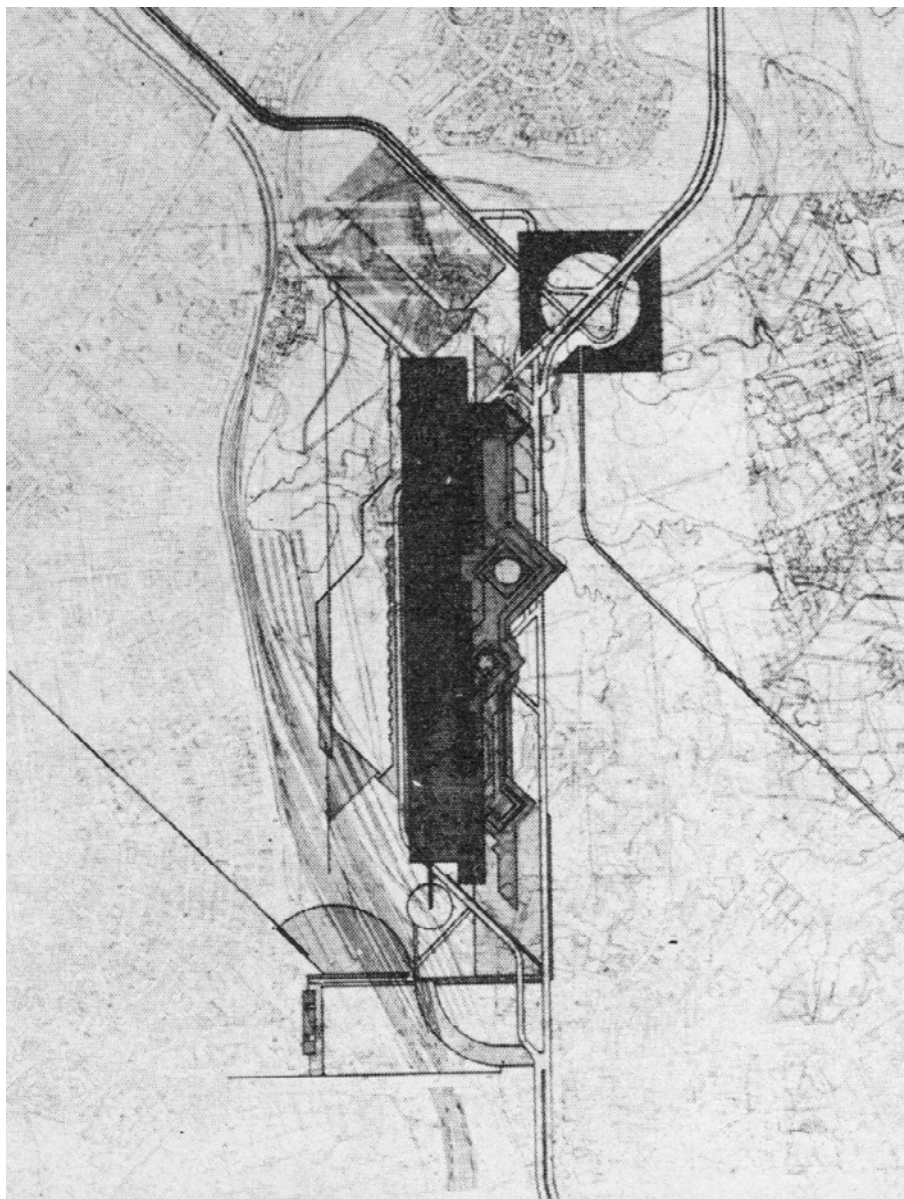
di “Città-Regione” avanzato da Luis Mumford (alla cui diffusione delle tesi in Italia, aveva contribuito proprio Quaroni attraverso le edizioni di “Comunità” di Adriano Olivetti), nell’obiettivo di de-congestionare e declinare l’informe struttura della Metropoli contemporanea, in una sorta di inedito “comprensorio territoriale-multicentrico” (di fatto, una sorta di riformulazione della nozione di “organismo insediativo” a scala territoriale, inteso come processo sincretico fra geografia e ambiente, dunque vicina, seppure diversa dal concetto di “ecumene”, proposto da Saverio Muratori).



*Fig. 3. M. Teodori, Modello di tessuto urbano nel settore orientale di sviluppo della Roma metropolitana, AA. 1965-66. Archivio privato Massimo Teodori.*

Nel lascito del corso tenuto l'anno precedente da Adalberto Libera, primo tema progettuale sarà il Centro Direzionale al quartiere romano di Centocelle. Collocato, a margine della città, lì dove confluiscono le principali direttrici stradali-est (quelle attraversanti la valle del Sacco e la pianura Pontina), obiettivo sarà di sperimentare nuovi parametri insediativi, destinati a ridisegnare un più ampio quadro relazionale, a scala intercomunale. A farsi strada sarà un approccio programmaticamente fondato sul concetto di *Town-design*: sintesi, secondo Quaroni, della "scala Urbanistica" ricondotta ora agli strumenti propri del

*Fig. 4. L. Toccafondi,  
Analisi e  
progettazione di una  
porzione di tessuto  
urbano direttamente  
interessata dell'asse  
attrezzato a Roma,  
AA. 1966-67.  
Archivio privato Livia  
Toccafondi.*



progetto architettonico. Patrimonio figurativo di riferimento, ne erano le recenti esperienze internazionali avanzate, da Luis Kahn per la City Planning Commission di Philadelphia e per la Washington University Library a St. Louis; da Kenzo Tange per le città di Boston e Tokio; dagli scenari visionari degli Archigram e Neo-Mastaba, fino ai progetti dello stesso Ludovico Quaroni per le Barene di San Giuliano a Mestre e per il Centro Direzionale di Torino. Riferimenti, che, profusi da Manfredo Tafuri attraverso le lezioni di Storia contemporanea interne ai corsi, insieme ai saggi apparsi su «Casabella-Continuità» e «Architettura, cronaca e



*Fig. 5. M. Cagnoni, D. Cecchini, F. Cellini, N. Cosentino, P. Gandolfi, C. Giannini, Auditorium e centro commerciale piazzale Flaminio, AA. 1966-67 Archivio privato Francesco Cellini.*

storia», andranno ad indicare la “nuova” “cultura del progetto”, di fatto ormai incentrata su un approccio architettonico teso ad oggettivarsi in una vera e propria “geografia urbana” e nella ricerca di una sua diretta iconologia linguistica fondata sul fiducioso ottimismo verso l’ “era tecnologica” (figg. 1, 2, 3, 4, 5).

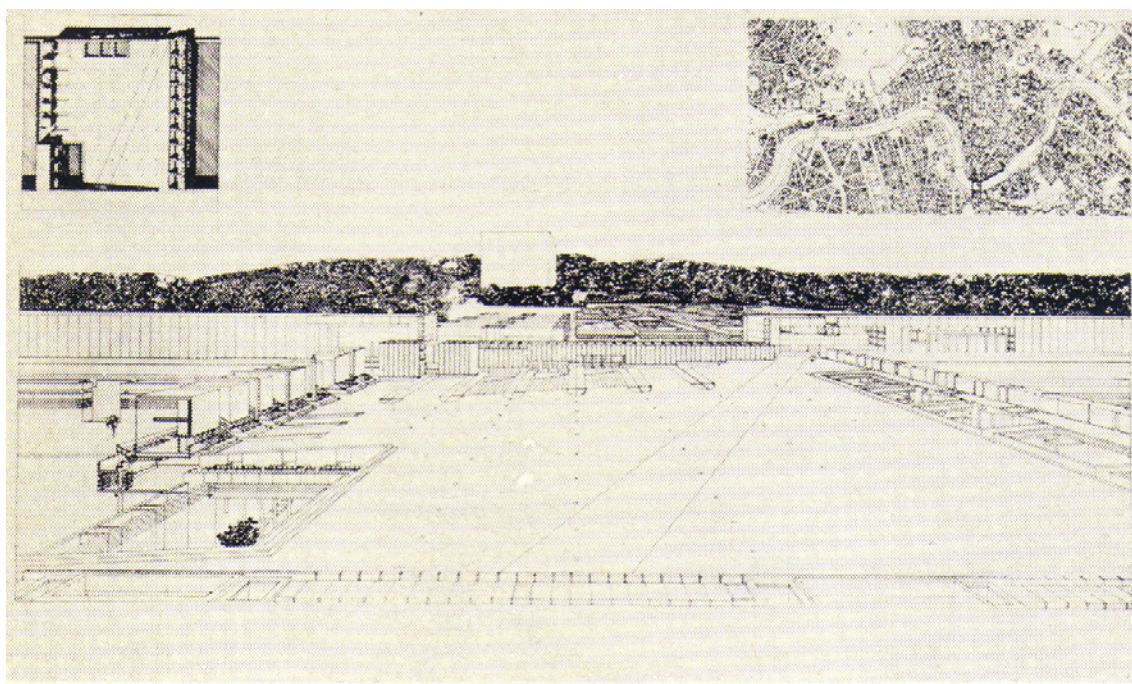
Era questo, un approccio destinato a trovare maggiore solidità applicativa, due anni dopo, con l’introduzione del tema della Città Universitaria a Tor Vergata. Qui, la maggiore estensione e complessità del programma funzionale, è ciò che avrebbe dato esito a veri e propri macro-nuclei insediativi più convintamente incentrati

sulla dimensione “meta-progettuale” del Modello Direttore, e sul recupero critico della “figuratività storica” (istanza, quest’ultima, che andava risentendo delle tesi avanzate in questi anni, da Aldo Rossi - autore, tra l’altro, proprio nel 1967, della prefazione a “La torre di Babele” di Ludovico Quaroni<sup>8</sup> - destinate a propagarsi nei corsi ad opera soprattutto di alcuni assistenti, come, Salvatore Bisogni, insieme ad alcuni neo-laureati, come Lucio Barbera).

Da allora, un nuovo cambio di scala e di obiettivi, quelli che vedranno nel biennio successivo (1966 / 1968), sistemi, incentrati su tematiche più propriamente urbane date a risolvere i dis-rapporti con la campagna o a ricucire parti del tessuto storico, attraverso un approccio fondato sulla ricerca di “linguaggi metastorici” fatti derivare dalla relazione critica fra i codici di una modernità, questa volta antidogmatica, e il ricorso “analogico” agli archetipi storici della città di riferimento. Temi che, allontanandosi definitivamente dalle logiche “territorialiste” e dagli scenari apodittici prospettati dalle neo-avanguardie, andranno a sondare la possibilità di quel progetto culturale auspicato da Manfredo Tafuri in questi anni, ovvero, della lettura della *crisi* come “opportunità” nel riuscire a definire un “quadro estetico” da proporre alla città contemporanea.

Fondamentali, in questo senso, saranno le lezioni e le ricerche condotte all’interno dell’Istituto di Storia e Progetto, inaugurato proprio da Tafuri e Quaroni, nel 1965; ricerche, dai titoli emblematici, quali: *Le funzioni della storia nella progettazione - e il - suo inserimento negli attuali problemi dell’architettura internazionale: i motivi storici della crisi odierna ed il ricorso alla storia come strumento di superamento*; *Habitat residenziale per la metropoli*; *La nuova dimensione urbana e la funzione dell’utopia*<sup>9</sup> (quest’ultimo, pubblicato da Manfredo Tafuri nel 1966 sulla rivista *Urbanistica*); temi, che andranno a trasfigurarsi in progetti caratterizzati da *Unicum* territoriali, così come da complessi *Continuum* di tessuto residenziale interpolati nel centro storico o nelle periferie di Roma (come anche, in alcuni casi, di città come Bari, Firenze, Venezia, suggerite dalle occasioni di lavoro professionale di Quaroni, in questi anni) nel generale tentativo di esplorare e reinterpretare, col Progetto Urbano, le possibili derivate risolutive della *crisi* che attraversa la città contemporanea e la disciplina stessa.

L’area di intervento, sarà l’ansa del Tevere, quella cioè «in cui il Tevere più si avvicina, nel cuore dell’area metropolitana, alle pendici del sistema collinare», dando luogo a sottosistemi, quali, quello di Via Flaminia e della sua polarizzazione in Piazza del Popolo; quello del grande nodo urbano del Ministero della Marina; quello del Percorso monumentale Cavour-Risorgimento; quello dell’asse delle Caserme al quartiere Prati; quello di San Giovanni dei Fiorentini; quelli dei quartieri Esquilino e San Lorenzo. Sottosistemi, caratterizzati da tessuto denso o dal prevalere paesaggistico, scelti come campioni delle “patologie” che informano la città di Roma, e tuttavia utili a produrre progetti aventi come prospettiva finale, quella di doversi ricomporre «in un unico organico disegno con tutto il tessuto urbano circostante» attraverso il ruolo “connettivo” affidato ai «... sistemi di relazioni infrastrutturali e visivi»<sup>10</sup>.



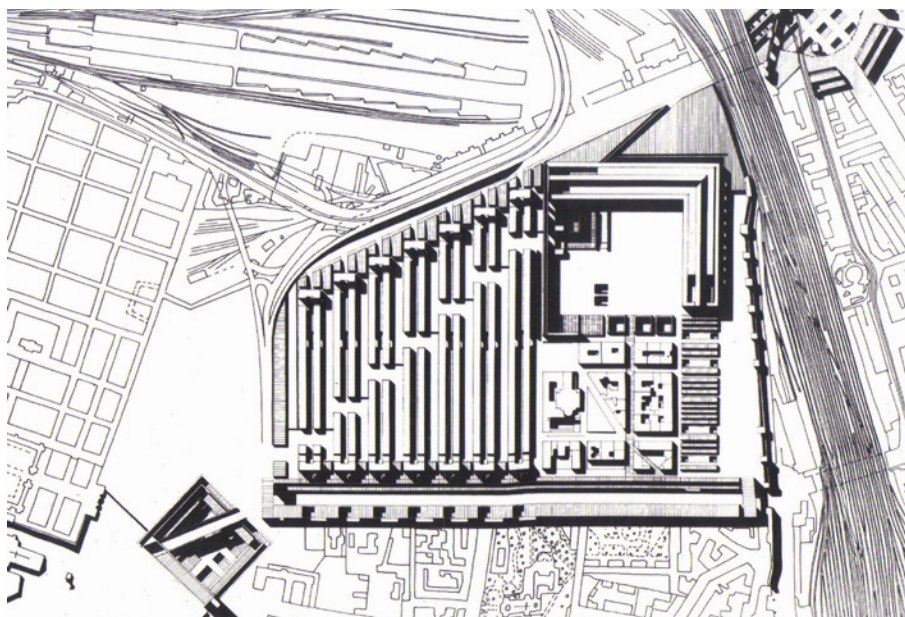
E sarà proprio in questo contesto che appariranno gli esiti più maturi di quella didattica, frutto, molto spesso, delle “autonome” direzioni culturali avanzate da alcuni studenti presenti nei corsi. Come nel caso delle ricerche avviate da Franco Purini e Laura Thermes e poi - su piani diversi - da Francesco Cellini, destinate ad influenzare i successivi corsi, e la generale cultura architettonica italiana (figg. 6, 7, 8).

A consolidare ulteriormente questa direzione, saranno i temi progettuali della terza fase, quella che va dal '69-'70 al '74-'75. Lavorando su duplicità dicotomiche, quali quelle, da un lato, del ritorno al concetto di «città, come rapporto plurimillenario fra tessuto ed emergenza»<sup>11</sup>, dall'altro, sul valore inedito ed ancora inespresso delle potenzialità neo-tecnologiche le stesse - secondo Tafuri e Quaroni - che andavano incalzando «con maggiore velocità innovativa, lasciando intravedere una società nella quale la mobilità, per esempio, avrebbe rappresentato un fattore nuovo di riorganizzazione complessiva»<sup>12</sup>, gli esiti progettuali saranno ancora una volta, il riscontro di un approccio didattico, di fatto, programmaticamente e problematicamente contraddittorio, destinato a trovare una reale chiarezza linguistica e metodologica, in alcuni dei lavori dei primi anni '70; quelli cioè, del rientro di Quaroni dal congedo sabbatico avvenuto sull'onda delle sommosse studentesche del '68 (figg. 9, 10).

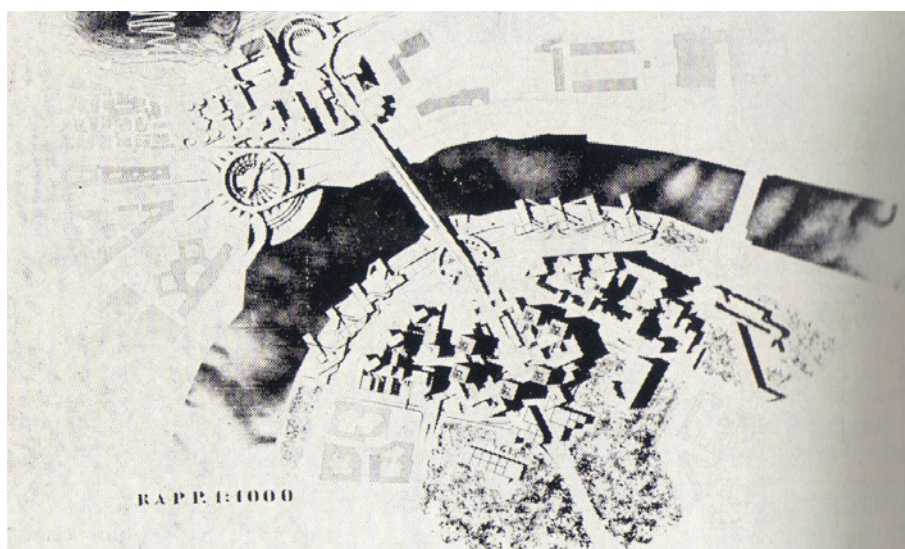
Rientro, destinato a segnare profonde modifiche dell'originario assetto dei corsi. Del 1968 è infatti il ritorno a Firenze, di Roberto Maestro e, dell'anno successivo, quello del trasferimento in America di Massimo Teodori. Tra il '69 e il '70 Luisa Anversa, Vieri Quilici, Sergio Bracco e Manfredo Tafuri diventano titolari di cattedra presso le sedi di Palermo e Roma.

*Fig. 6. F. Purini, Progetto di ponte a San Giovanni dei Fiorentini a Roma, AA. 1968-69, tratta da PETICCA 1972.*

*Fig. 7. L. Thermes,  
Proposta di  
ristrutturazione  
del quartiere San  
Lorenzo a Roma,  
AA. 1969-70, tratta da  
PETICCA 1972.*



*Fig. 8. F. Coccia, G.  
Ercolani, F. Pecoraro,  
Nodo urbano  
polifunzionale  
sull'ansa del Tevere al  
Flaminio, AA. 1969-  
70. Archivio privato  
Francesco Coccia.*



Il nuovo corso, avvalendosi della collaborazione dei pochi assistenti “storici” rimasti in sede, (Enrico Castelnuovo, Salvatore Bisogni, Salvatore Dierna, Claudio Maroni, Antonio Quistelli, Alberto Samonà) e di alcuni dei primi neo-laureati (Lucio Barbera, Antonio Jatta, Sergio Orlandi), sarà quello di approfondire il ripensamento degli obiettivi finora profusi. A tracciarne la strada saranno, soprattutto, le eco ancora in atto agli esiti conflittuali pervenuti dal “Seminario Sperimentale Urbanistico di Arezzo<sup>13</sup>”, e del dibattito in merito alla “nuova dimensione”; temi, che contraddicendo il tentativo quaroniano speso



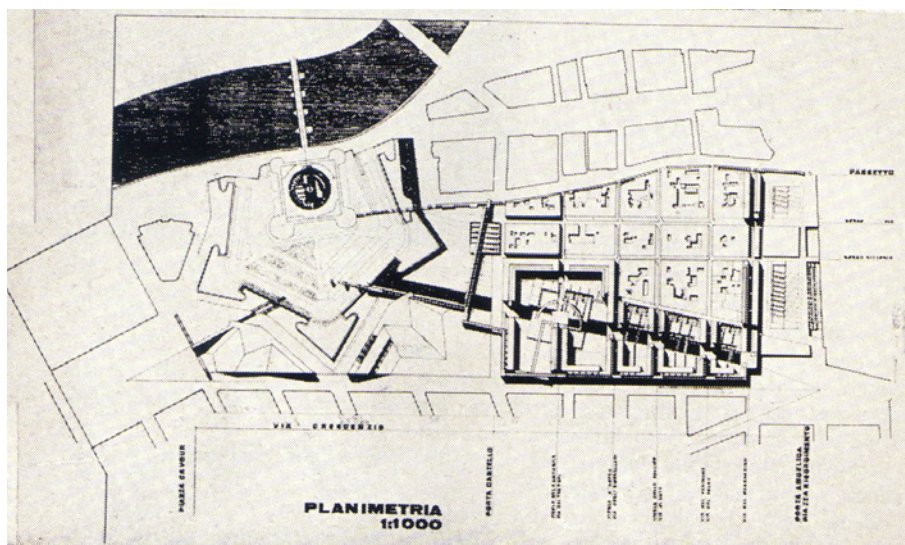
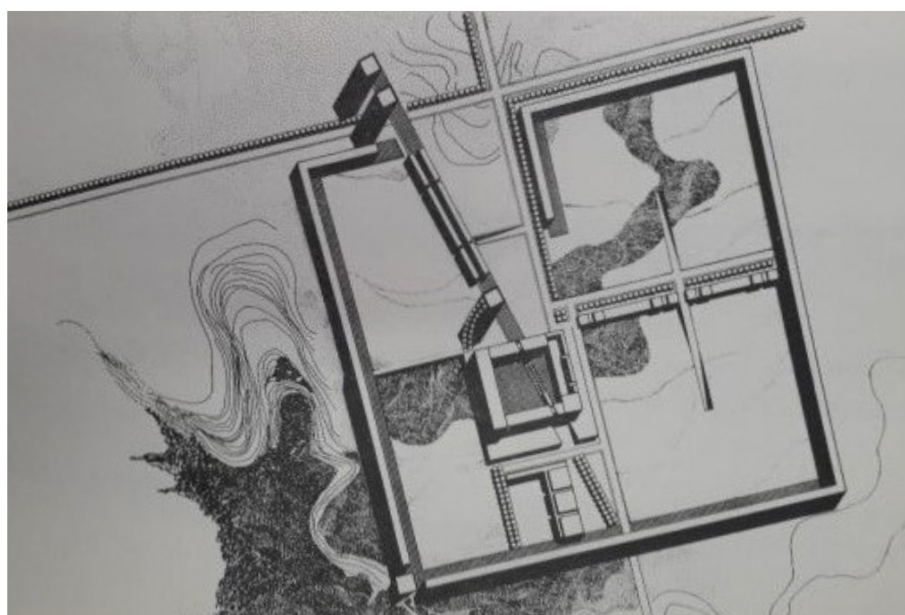


Fig. 9. G.P. Donin, F. Zagari, Percorso monumentale alternativo Cavour-Risorgimento, AA. 1970-71, tratta da PETICCA 1972.

Fig. 10. M. Onofri, S. Rustici, Giovacchini, Nucleo residenziale per cinquemila abitanti nel territorio dell'Alto Lazio (direzione Orte-Rieti), AA. 1975-76, tratta da QUARONI 1979.



per un decennio, a favore dell'unità disciplinare, andranno ritrovando, nel ripristino dell'autonomia disciplinare e nello spazio proprio della Città, (intanto dibattuti sulle maggiori riviste di questi anni, con al centro, ancora una volta, il contributo della "scuola milanese" di Aldo Rossi, e la declinazione romana di Carlo Aymonino), il campo specifico della nuova ricerca dei corsi.

Destabilizzato l'originario quadro teorico dei corsi, i nuovi temi progettuali saranno infatti fondamentalmente incentrati, ora, sul ritorno alla scala circoscritta della città affrontata con interventi "parzializzati" a settori urbani

di media dimensione aventi come prospettiva metodologica, “l’approccio inter-scalare”, proprio del Progetto Urbano.

Da qui la scelta di ampliare l’offerta didattica, introducendo, per la prima volta nelle Facoltà di Architettura italiane, la progressione delle annualità fra III e IV anno; scelta, derivata dall’obiettivo di portare a completo sviluppo, le principali componenti della struttura urbana, quelle cioè - nella dizione quaroniana -, del *Continuum* (III anno) e dell’*Unicum* (IV anno). Il tutto, nel principale obiettivo di operare

una rifondazione anche teorica del problema del “rinnovo” (renewal) e della ristrutturazione (redevelopment) delle aree centrali e periferiche” ... attraverso la “progettazione di parti elementari e spesso puntuali della città esistente, con strumenti immediatamente architettonici applicati alla soluzione “ambientata” di problemi ancora irrisolti<sup>14</sup>.

Temi, da cui sarebbero derivate pratiche compositive basate su interventi, a volte iper-realistici, quali quelli legati alla risoluzione “dell’urbanizzazione diffusa”, affrontata alle scale del “meta-progetto” e dunque sull’uso del Modello Direttore; a volte, più propriamente “realistici”, quali quelli legati ai concetti di *Unicum* e *Continuum* urbano; interventi, che, in bilico fra Storia e revisione del linguaggio moderno, andranno a sperimentare modalità insediative ed espressioni linguistiche incentrate sulle proprietà della “componentistica tecnologica industriale<sup>15</sup>”, vista, quest’ultima, come *firmitas* della nuova Metropoli.

Così descriverà, Giorgio Giucci, quelle operazioni:

La scena urbana viene organizzata, resa discontinua, razionalizzata, frantumata con un intervento che in ogni caso vuole dare uno “shock”. Per realizzare questo, si ... ricorre ... all’ironia (e ci tornano in mente le cariatidi usate da Mel’nikov nei suoi progetti, recupero della storia come parte integrante della complessità urbana); oppure al “fuori scala” inteso come nuova qualificazione linguistica; oppure ancora, a un compatto blocco lungo tutta la fascia, all’interno del quale si ritrova una “nuova città storica<sup>16</sup>”.

Strategie, queste, destinate ad essere revisionate due anni dopo, portando l’esercizio progettuale ad «... un più diretto e significativo rapporto con la progettazione della città costruita» applicata, questa volta, al tema del “quartiere di nuova fondazione”, interno a reali settori territoriali, quale quello del “Quadrante S.E. della Provincia di Viterbo, in direttrice di sviluppo: Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terri-Rieti”. Ad influenzarlo sarà il generale ricambio generazionale avvenuto dopo il ’73, portando all’insegnamento seminariale alcuni dei laureati in quei corsi. Sono: Maria Angelini, Francesco Cellini, Francesco Coccia, Claudio Del Maro, Marina Di Mottola, Florindo Fusaro, Paolo Melis, Ludovico Micara, Elena Mortola, Francesco Pecoraro, Attilio Petruccioli, Livio Quaroni, Paola Rosati, Mario Seccia.

Effetto immediato dei vantaggi ottenuti dal primo esperimento sulla doppia annualità, sarà l’introduzione, a partire dal 1975, del “tirocinio progettuale”

(o “trenino didattico”<sup>17</sup>), ovvero, l’ulteriore ampliamento al quinto anno, del precedente sistema pedagogico inaugurato da Quaroni con l’obiettivo di condurre lo studente al «controllo effettivo del processo progettuale fin nelle scale più minute» ed ora, - come rileverà Giorgio Muratore - «ad un maggiore realismo ed una più concreta attenzione alle scale basse dell’architettura<sup>18</sup>». “Realismo”, influenzato, da un lato, dal dibattito di questi anni «sul tema della ‘difesa’ dei centri storici [...] e la tutela dei margini<sup>19</sup>», dall’altro, dall’urgenza di “riprendere” le fila con la Storia. Il tutto, nel “sentore” e non senza certa diffidenza, soprattutto da parte di Quaroni, verso le direzioni prospettate dalle istanze generalmente siglate come “post-moderne” (a breve destinate ad affermarsi in Italia, con l’esposizione alla Biennale di Architettura di Venezia del 1980). Istanze, che nella didattica dei corsi andranno sostanzialmente incentrandosi sulla revisione critica del primo Razionalismo e sul ricorso a quella “pianificazione figurativa” dettata dalla forza ordinatrice del rigore geometrico: luoghi culturali che Ludovico Quaroni percorrerà, ancora una volta, con “toni diversi”, sperimentando, attraverso gli ultimi lavori professionali, quella invocazione di Manfredo Tafuri verso la ricerca di una “estetica della crisi”, ora indagata attraverso un più severo contatto con la Tradizione, non perché questa servisse a ricredersi della Modernità, quanto per riposizionare il suo quadro problematico nelle fondamenta della Storia, la stessa che, tornata a farsi centro dell’intera speculazione quaroniana, l’avrebbe sibillinamente - seppur mai fattivamente - riappacificato a Saverio Muratori.

Principale esito sarà il progetto di ampliamento del Teatro dell’Opera di Roma (1983), restitutivo di quella “formula quaroniana” definita “post-antico”, che, indagata - in questo caso - attraverso il tema dell’ “ordine architettonico”, andrà riprendendo i fondamenti della riflessione giovanile operata insieme a Francesco Fariello e Saverio Muratori per il progetto di Piazza Impero all’EUR. Una sorta di ritorno alle origini, dunque, forse scelto consapevolmente per chiudere l’attività nel segno di quello che era stato il centro della sua costante riflessione: quello di una perpetua “classicità”, ricercata nella utopica «città meravigliosa che si delinea alla fine della Torre di Babele», e per la quale - come riferisce Pippo Ciorra - aveva reso “coautori” i suoi stessi allievi<sup>20</sup>.

Dall’anno accademico 1981/82, succederà alla cattedra di Composizione architettonica IV, Carlo Aymonino, coinvolgendo nella nuova didattica, il generale gruppo di assistenti quaroniani, insieme ad altri nuovi collaboratori, come Claudio D’Amato.

Tre anni dopo (1985), Ludovico Quaroni, in occasione del Convegno a lui dedicato presso Palazzo Braschi a Roma, fra i “dieci quesiti” proposti agli interlocutori, formulerà quello che forse andrà svelando il fine “costantemente problematico” della sua ricerca e della sua più intima preoccupazione culturale: «Consideri infantile il mio guardare i cinque millenni d’architettura che ci precedono, come un libro dal quale è possibile, ma difficilissimo, estrarre principi generali validi per l’architettura di domani?»<sup>21</sup>

▪ NOTE

<sup>1</sup> TAFURI 1964b.

<sup>2</sup> TERRANOVA 1972, p. 51, nota 3.

<sup>3</sup> «malgrado le necessarie parzializzazioni didattiche, nonostante la limitazione e la definizione del campo di ricerca che ci interessa, proprio perché pensiamo all'architetto come tecnico operante insieme ad altri tecnici nel vivo della progettazione considerata in tutte le sue componenti, l'approccio didattico che proporremo non potrà perdere la caratteristica fondamentale di essere un approccio globale ai problemi della progettazione». Cfr., L. Quaroni, "Programma del Corso di Composizione B. La composizione architettonica e la sua didattica-uno", AA. 1968-69, p. 6, in RIONDINO 2012, Scheda 11.05 dell'appendice documentaria.

<sup>4</sup> Intervista a Franco Purini, in RIONDINO 2012, p. 449.

<sup>5</sup> TERRANOVA 1985, p. 178.

<sup>6</sup> «Ordini "capaci, per «... i caratteri formali specifici, intrinseci delle figure geometriche semplici, (di) generare nell'uomo, qualunque sia il grado di evoluzione al quale appartiene, immediati, istintivi riferimenti simbolici», QUARONI 1993, p. 120. Si tratta di un approccio influenzato dalle teorie di Erwin Panofsky in merito al campo "iconologico esperienziale" e da quelle avanzate in questi anni, da Kevin Lynch, le cui ricerche, Quaroni aveva avuto modo di apprendere direttamente, nel corso del suo insegnamento presso il MIT, tra il 1957 e 1959.

<sup>7</sup> AYMONINO 1964, p. 106.

<sup>8</sup> Frutto di questa visione sarà il PRG per la città di Bari, redatto da Quaroni e da alcuni dei suoi assistenti (Salvatore Bisogni, Salvatore Dierna, Antonio Quistelli, Rocco Carlo Ferrari, Antonio Renzulli) proprio tra il 1964 e il 1967. Qui, compito delle "costanti figurative" sarà di riorganizzare il decentramento della città, istruendo e perpetuando nel territorio, i prevalenti significati e memorie urbane. Riorganizzati nei reticoli dei nuovi sistemi insediativi e infrastrutturali della futura città-territorio barese, saranno le nuove "unità" tipo-morfologiche, quali: centri direzionali, università, parchi tematici. Unità

basate sulla rilettura - spesso in forma allegorica - della città storica, reinterpretata con i linguaggi del Town-design.

<sup>9</sup> I titoli si riferiscono alle ricerche condotte nel corso degli AA. AA. fra il 1965-66 e 1968-69. In RIONDINO 2012, Apparati, sez. III a.d.

<sup>10</sup> Anversa L., Bisogni S., *Programma del corso AA 1965-66. L'Auditorium - secondo avvicinamento al tema*, in RIONDINO 2012, p. 9 (scheda 1102.4 a.d.).

<sup>11</sup> CIORRA 1989, p. 23.

<sup>12</sup> Dall'intervista ad Antonio Quistelli, in: RIONDINO 2012 (scheda V. 18).

<sup>13</sup> Per il resoconto complessivo e la presa visione della documentazione prodotta in quella occasione, si rimanda a: RIONDINO 2012b.

<sup>14</sup> AA.VV. 1972, pp. 14-54, nota 8.

<sup>15</sup> «Sono stati definiti per semplicità Unicum, in quanto si vuole sottolineare come caratteristiche specifiche e proprie l'unicità, la irripetibilità: unità architettoniche che assolvono a particolari compiti nel contesto urbano, primo fra questi, quello di stabilire effetti densi di qualità espressiva autonoma». Cfr. L. Quaroni, *Note introdotte al tema «unicum»*, in "Programma del corso per l'Anno Accademico 1967-68" p. 1 (scheda 1104.1 a.d.). Il *Continuum*, era invece dato da considerarsi come «unità ripetibile intesa come minimo comune multiplo di un insieme, estendibile a sistema». Cfr., L. Quaroni, "Programma del Corso di Composizione Architettura B, AA. 1967-68. Documento introduttivo alla ricerca di progettazione a scala di dettaglio applicata ad un continuum residenziale", p. 11. Entrambe le citazioni sono in: RIONDINO 2012, p. 165 e p. 178.

<sup>16</sup> GIUCCI 1972, pp. 47-48.

<sup>17</sup> Alcuni, ma esaustivi esiti di quella fase didattica, sono in QUARONI 1979.

<sup>18</sup> MURATORE 1976.

<sup>19</sup> TERRANOVA 1985, p. 225.

<sup>20</sup> CIORRA 1989.

<sup>21</sup> ORLANDI 1986, p. 8.

▪ BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1972

*Note su una esperienza didattica e di ricerca*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», Roma, Anno VIII, n. 22-23 agosto 1972.

AYMONINO 1964

Aymonino C., *La ricerca didattica*, in: Aymonino et al., *La città territorio. Un esperimento didattico sul Centro direzionale di Centocelle in Roma*, Bari 1964.

CIORRA 1989

Ciorra P., *Ludovico Quaroni 1911 - 1987. Opere e progetti*, Milano 1989.

GIUCCI 1972

Giucci G., *Note su alcune esperienze di composizione*, in: «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», Anno VIII, n. 22-23, agosto 1972.

MURATORE 1976

Muratore G., *Dalla composizione al progetto*, in: «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», Roma, anno XII, n. 35-36, agosto-dicembre 1976.

ORLANDI 1986

Orlandi A. (a cura di), *Ludovico Quaroni: dieci quesiti e cinque progetti*, Roma 1986.

PETICCA 1972

Peticca M., *Note su alcune esperienze di composizione*, in: «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», Anno VIII, n. 22-23, agosto 1972

QUARONI 1979

Quaroni L., *Il Tirocinio Progettuale come avvicinamento all'architettura*, Roma 1979.

QUARONI 1993

Quaroni L., *Progettare un edificio*, in: G. Esposito (a cura di), *Progettare un edificio, Otto lezioni di Architettura*, Roma 1993.

RIONDINO 2012

Riondino A., *Ludovico Quaroni e la didattica dell'architettura nella Facoltà di Roma tra gli anni '60 e '70. Il progetto della Città e l'ampliamento dei confini disciplinari*, Roma 2012.

RIONDINO 2012b

Riondino A., *Il Seminario sperimentale urbanistico di Arezzo. Un'esperienza didattica per l'unità disciplinare*, Archinauti | PhD, quaderni della ricerca | vol. 51, Polibapress, Bari 2012.

TAFURI 1964

Tafuri M., *Ludovico Quaroni e la cultura architettonica in Italia*, Milano 1964.

TAFURI 1964b

Tafuri M., *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1964.

TERRANOVA 1972

Terranova A., *Note su un esperimento didattico*, in: «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», anno III, nn. 22-23, agosto 1972.

TERRANOVA 1985

Terranova A. (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Roma-Reggio Calabria 1985.

